

in data 16 gennaio 2002 il ministero delle infrastrutture e dei trasporti — comando base aeromobili — di Sarzana Luni, con una nota a firma del comandante, capitano di vascello Domenico Passaro, informava il signor D'Onofrio Gerardo che « ... quanto al riferimento a polizze assicurative si fa presente che allo stato attuale non è in vigore alcuna polizza assicurativa, nazionale o estera, per il personale facente parte degli equipaggi fissi di volo della componente aerea della guardia costiera... », quasi a voler far intendere che per altri tipi di equipaggi vi fosse una qualche assicurazione;

lascia a dir poco esterrefatti la circostanza che i velivoli militari e solo questi, atteso che ad oggi ogni veicolo e velivolo è coperto da polizze assicurative obbligatorie, non siano coperti da alcuna forma di assicurazione;

è intollerabile che in tale funesta vicenda i familiari dei militari periti nel compimento del proprio dovere, si debbano vedere risarciti con un risibile e quanto mai oltraggioso per la memoria dei propri cari, equo indennizzo e/o pensione privilegiata di reversibilità —:

se siano vere le notizie della mancata copertura assicurativa dei velivoli militari ed in particolare degli elicotteri in dotazione alla Guardia costiera della Marina militare;

se risponda al vero che l'unico risarcimento e/o indennizzo che spetta ai familiari dei militari caduti in servizio sia quello previsto dalla legge n. 308 del 1981;

se non ritengano ormai improcrastinabile adoperarsi con le più opportune iniziative affinché si possa rendere obbligatoria l'assicurazione per i velivoli militari, sì da garantire un adeguato risarcimento ai parenti dei militari deceduti in servizio nella malaugurata ipotesi che si dovessero ripetere episodi tragici come quello illustrato. (4-07641)

\* \* \*

## ECONOMIA E FINANZE

*Interrogazione a risposta immediata in Commissione:*

Commissione VI:

GRANDI e BENVENUTO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la risoluzione approvata dalla VI Commissione (Finanze) della Camera il 12 marzo 2003 riguardante il decentramento del catasto ai comuni, impegna il Governo ad accelerare la riforma prevista dal decreto legislativo 112 del 1998, prevedendo che il processo di trasformazione sia completato entro l'inizio del 2004 e che pertanto la realizzazione di tale obiettivo comporti il rispetto delle tappe di un percorso preciso, atto a consentire all'Italia di realizzare la necessaria e profonda riforma dell'attuale catasto, la cui disorganizzazione e il cui ritardo costituiscono un vero e proprio vincolo negativo per il Paese;

prime esperienze di decentramento sono in corso di attuazione e recentemente la Commissione Finanze ha svolto un'audizione con cui è stata aggiornata dell'esperienza in corso nella provincia di Bologna, (nella quale l'amministrazione provinciale, in accordo con i comuni, ha individuato le linee di un progetto di decentramento dei poteri in materia di catasto che ha il pregio di evitare la frantumazione del processo tale da evitare l'aumento di personale e lo spreco di risorse) e nella regione Emilia Romagna;

l'ipotesi di realizzare la gestione diretta da parte dei comuni associati del catasto appare di grande valore e può costituire un utile ed importante esempio, cui possono fare riferimento altre realtà nel territorio nazionale, come del resto dimostra l'interesse manifestato dall'ANCI;

la necessità della piena realizzazione degli obiettivi indicati, con particolare ri-

ferimento allo smaltimento definitivo degli arretrati del catasto e l'esigenza di mettere effettivamente i comuni, in forme associate, in grado di gestire la parte dei compiti che la riforma loro affida;

va sottolineato il prezioso ruolo di coordinamento che possono svolgere le province, anche con il necessario supporto delle regioni nella realizzazione di un catasto moderno, all'altezza, anche per l'uso strategico dell'innovazione tecnologica, di un paese moderno e civile come l'Italia e che deve essere fondato sul ruolo di coordinamento, guida e garanzia dell'agenzia del territorio e sulla gestione diretta in capo ai comuni che può avvenire o per assunzione diretta dei compiti o per convenzione con l'agenzia;

lo scopo della riforma in oggetto — come afferma la legge che la promuove — non può che essere quello di semplificare il rapporto con il cittadino, il cui rapporto con l'amministrazione pubblica verrebbe in questo modo reso più agevole, meno burocratico, mentre i comuni avrebbero la possibilità in questo modo di operare la ricongiunzione di aspetti di conoscenza e gestione, in rapporto all'esigenza di ricondurre ad essi la sovranità della tassazione nel territorio;

le relazioni tecniche relative alle esperienze di decentramento delle funzioni catastali in corso nel comune di San Giovanni in Persiceto ed in altri comuni della provincia di Bologna evidenziano il ruolo cruciale dei proventi derivanti dalla riscossione di tributi e diritti speciali per il finanziamento del decentramento previsto —:

quali siano le iniziative già assunte, quelle in corso e quelle future per consentire il completamento, entro la prossima scadenza del febbraio 2004, della riforma del catasto ed assicurare una periodica informazione del Parlamento sui risultati ottenuti e, in particolare, quali siano le modalità attraverso le quali il Governo intenda garantire ai comuni le risorse finanziarie, strumentali ed umane indispensabili per avvalersi della facoltà di

gestire direttamente, eventualmente in forma associata, le funzioni catastali, ovvero fornire tutte le informazioni necessarie per stipulare le convenzioni per l'affidamento della gestione all'agenzia del territorio. (5-02430)

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

RAFFAELLA MARIANI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

risulta essere in stato di avanzata attuazione una riforma degli uffici delle entrate che interessa in modo particolare, ma non solo, la provincia di Lucca;

tale riorganizzazione sembra prevedere la trasformazione dell'attuale ufficio delle entrate di Castelnuovo Garfagnana in sportello;

precedentemente si è provveduto a trasformare in sportello l'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Borgo a Mozzano con disagio per l'utenza che deve svolgere le principali e più significative operazioni professionali presso l'ufficio vero e proprio o presso la cosiddetta area controllo;

il territorio di competenza dell'ufficio delle entrate di Castelnuovo di Garfagnana si estende per 61.583 chilometri quadrati comprendendo 20 comuni Montani di cui 16 appartenenti alla comunità montana della Garfagnana e 2 alla comunità montana della Media Valle del Serchio;

i cittadini del territorio sono circa 41.000, 450 gli enti e le società di capitale, 1.250 circa le società di persone, circa 5.000 le partite Iva acce e 13.000 le dichiarazioni presentate;

le caratteristiche orografiche dell'area considerata creano enormi disfunzioni e conseguenti difficoltà nei collegamenti con la città di Lucca, capoluogo di provincia. Si consideri, infatti, che vi sono comuni del territorio (Minucciano, Giuncugnano, Vagli e Sillano) che distano oltre 80 chilometri da Lucca, altri come Pieve

Fosciana, San Romano, Camporgiano e Careggine che distano da 60 a 80 chilometri, altri ancora (Galliciano, Molazzana, Fabbriche di Vallico e Barga) superano i 40 chilometri di distanza;

la trasformazione dell'ufficio delle entrate di Castelnuovo di Garfagnana in sportello non sarebbe in grado di garantire ai contribuenti, ai professionisti e ai cittadini la completezza del servizio tributario con aggravii alla loro situazione sia sul piano logistico che su quello economico —:

quali iniziative il Governo intenda assumere, nell'applicazione della riforma degli uffici delle entrate, perché siano tenute in conto le caratteristiche e le peculiarità del territorio montano di competenza dell'ufficio delle entrate di Castelnuovo di Garfagnana al fine di evitare la soppressione dell'ufficio e la sua sostituzione con uno sportello. (5-02426)

\* \* \*

## GIUSTIZIA

*Interrogazioni a risposta scritta:*

CAZZARO e RUZZANTE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la situazione carceraria veneta è al limite del collasso per gravi problemi di sovraffollamento;

secondo i dati relativi al primo trimestre 2003, nelle carceri venete vivono 2.290 detenuti a fronte di una capienza di 1.180 posti, con situazioni che oscillano da esplosive, come quella di Padova (dove i carcerati sono 908 per 450 posti effettivi) e Verona (626 detenuti contro i 250 previsti), a leggermente più equilibrate come a Rovigo, dove per 65 posti disponibili vi sono 74 detenuti;

in base alle stime minime effettuate a livello regionale, nell'immediato sarebbe necessario costruire un nuovo istituto con almeno 500 posti, mentre attualmente è

stata finanziata solo la realizzazione di un nuovo carcere a Rovigo, che avrà sì una capienza di 200 posti ma, nel contempo, ospiterà anche i detenuti che ora si trovano nella casa circondariale della città, per cui l'aumento di posti si ridurrà a 126 posti effettivi, ammesso che la popolazione carceraria rimanga al livello odierno, visto che l'edificazione del nuovo carcere di Rovigo è prevista per il 2007;

l'amministrazione carceraria lamenta una cronica e sostanziale carenza di fondi da parte del ministero della giustizia, in conseguenza del quale non solo non è possibile pensare alla costruzione di nuove strutture per ospitare i detenuti in eccesso ma non si riesce neanche a garantire le opere di manutenzione ordinaria necessarie, in quanto si è costretti, con enorme difficoltà, a realizzare solo i lavori più urgenti e improrogabili —:

se il Ministro sia a conoscenza della situazione di emergenza in cui versano le carceri venete e, in ogni caso, quale sia il motivo per una così grave carenza di fondi destinati alle strutture carcerarie, tale da non permettere nemmeno la manutenzione ordinaria degli edifici, oltre a non consentire la costruzione di nuove carceri, le quali costituirebbero la soluzione di un problema sempre più drammatico.

(4-07636)

BALLAMAN. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

sul quotidiano *La Repubblica* del 12 giugno 2003, nella cronaca di Genova, viene riportato un articolo con il seguente titolo: « Lavagna: sequestrate il porto — Tre Procure accusano: i moli sono senza concessione »;

nel suddetto articolo si afferma testualmente: « Lavagna — Con i suoi milleseicento posti barca, il molo foraneo e quello sottoflutto, i suoi pontili e le due piccole darsene, il porto turistico di Lavagna non esiste. È il più grande di tutto il Mediterraneo, ma per lo Stato italiano non c'è, non ancora. Più esattamente: "è in